

CRONACA DELLE BELLE ARTI

DIREZIONE GENERALE DELLE ANTICHITÀ E BELLE ARTI

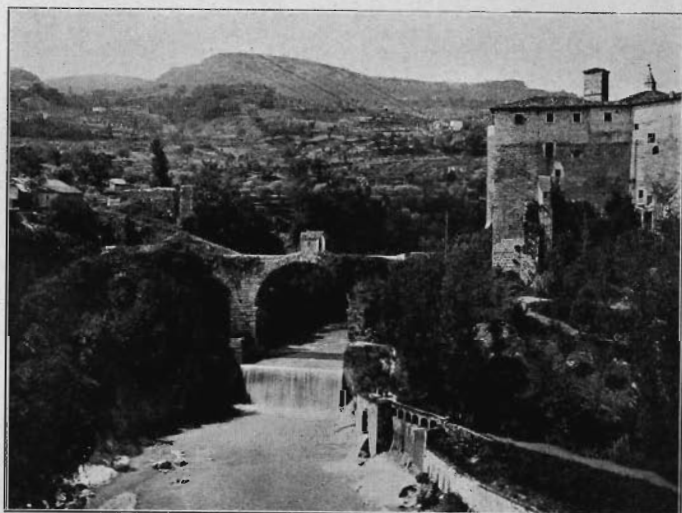
L'ANTICO PONTE DI CECCO E L'ANNESSA FORTEZZA IN ASCOLI PICENO.

Il così detto Ponte di Cecco in Ascoli Piceno, che leggende locali indicavano opera di magica fattura, e tradizioni scritte, accreditate fino al secolo scorso, attribuivano ad architetti della metà del XIV e davano come eretto a servizio

Angelo Magno (5), il lato esterno della chiesa di S. Ilario, se possono appartenere a periodi diversi dell'architettura romana o preromana, non lasciano dubbio sul loro carattere classico. In questo gruppo di monumenti, e tra i primi, se pure non primo per antichità e importanza, va collocato il Ponte di Cecco.

L'altro ponte antico, conservato, di Ascoli, quello detto di Solestà. Per la sua costruzione in blocchi squadrati più simmetricamente disposti e strettamente connessi, per la maggiore ricchezza, uniformità ed eleganza di linee architettoniche, per la maggiore grandiosità (lunghezza m. 62, luce m. 21) della unica arcata, che congiunge, a totale altezza, le due sponde profondissime del Tronto, è forse giustamente attribuito ai primi decenni dell'era volgare (7).

Non si è conservato, e non si ha neppure indizio che vi fosse, nel giro delle mura, un terzo ponte; sicché la sola via importante che attraversava la penisola su cui sorge, fra il Tronto e il Castellano, la città, la Salaria, entrando a circa 120 miglia da Roma per la porta Gemina, doveva uscire per il Ponte di Cecco, originariamente forse unico di tutto il perimetro, e anche dopo, certamente, solo che si trovasse sull'allineamento della Via verso il mare. Infatti il Ponte, d'epoca imperiale, di Solestà, aperto

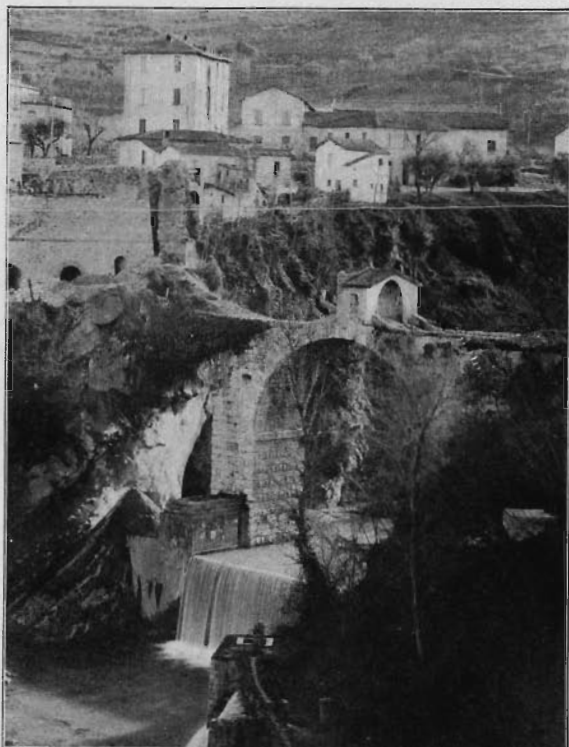


Ascoli: Ponte di Cecco (fot. direz. gen. Belle Arti).

della fortezza medievale sorgente dirimpetto, verso la città, fu illustrato e riconosciuto opera romana dell'architetto Giambattista Carducci, che lo disegnò e illustrò nelle sue *Memorie e Monumenti di Ascoli* (1). A quanto egli disse allora sulla struttura del monumento, e ai criteri esposti per la rivendicazione dell'opera egregia all'antichità classica, oggi poco si potrebbe aggiungere. Si potrebbe forse ampliare la documentazione dei confronti con altri simili monumenti coevi acquisiti alla scienza nei tre quarti di secolo passati dalla pubblicazione del Carducci: ma è superfluo: che si tratti infatti di opera antica in quella caratteristica forma di blocchi in travertino squadrati, d'uguaglianza obbligata in altezza non in lunghezza, e disposti in assise d'identico spessore, è dimostrato dal solo confronto con le altre opere di età classica in Ascoli stessa. La Porta Binata (2), il Ponte di Solestà (3), la cortina della cinta a Porta Romana (4), il podio, su cui sorge la chiesa di S.



Ascoli: Ponte di Cecco (fot. direz. gen. Belle Arti).



Ascoli: Ponte di Cecco - Veduta d'insieme
coi lavori della fornace in corso (fol. Coppola).

verso tramontana, dovette essere costruito solo quando l'accresciuta importanza di Ascoli per i suoi rapporti più diretti con Roma, e la sua organizzazione civile e commerciale, seguita alla guerra sociale, vollero aperti nuovi tramiti nei paesi interni del versante adriatico: e fu esso (ed è tuttora) capo a quella Via Romana che passando per FIRMUM e biforcandosi a URSALVIA, congiungeva ASCULUM da un lato a SEPTIMEDA (8) e alla Flaminia presso NUCERIA (9), dall'altro per HELVIA RICINA e AUSIMUN ad ANCONA (10). Per il solo fatto dunque che la Salaria non poteva uscire per via diversa da quella del Ponte di Cecco, questo deve essere giudicato più antico dell'altro di Solestà e non soltanto di qualche decina di anni, come potrebbe sembrare se veramente la *Via Salaria* fosse stata prolungata, come fu creduto, da Rieti per opera di Augusto (17-16 a. Cr.) ma di quanto la riportasse almeno avanti agli anni della Guerra Sociale (91-89 a. Cr.) (11).

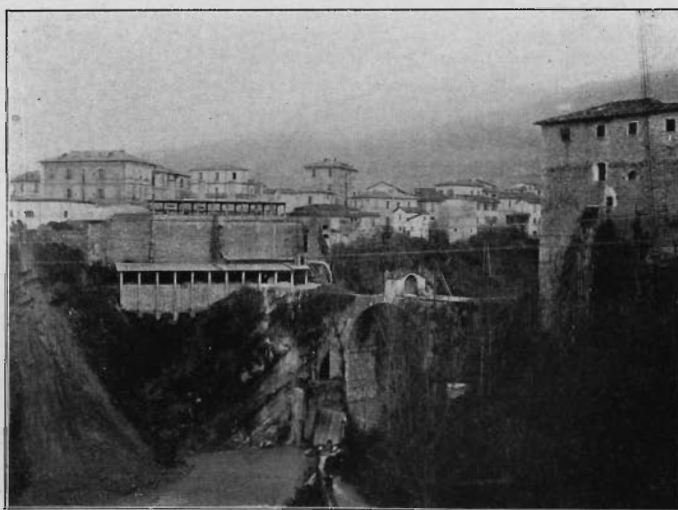
Un primo indizio della più remota antichità l'abbiamo nel carattere primitivo della fattura. L'architettura è di una semplicità massima, che ha tratto tutto il possibile partito dalle condizioni naturali del luogo. Da un lato la sponda in pendio ha richiesto la spalla d'appoggio in pieno: dall'altro lo scoglio ripido ha potuto essere utilizzato come pilastro e ha dato l'opportunità ad un altro arco minore, sotto

il quale ordinariamente passava e passa una piccola strada, e, in caso di piena, quella parte della corrente che l'arcata maggiore non può accogliere. Tale libertà di forma (che con l'anomalia dei due archi disuguali impostati a diversa altezza sui fianchi dell'unico pilone asimmetrico, è il carattere architettonico più modesto e insieme più interessante di tutta l'opera) ha permesso di associare ai fini del sottopassaggio e di un secondo sbocco alle piene, anche l'utile di notevole economia di lavoro e di un'assoluta robustezza.

Non nell'arco minore, che ha funzione accessoria, ma nel maggiore, che ha in sé il più grande valore statico del ponte, alla curva del sesto completo corrisponde, parte sopra, parte sotto il livello dell'acqua, la convergenza di due scarpate che accennano a chiudere con le fondazioni un contorno ellittico e formano, a vista, un fornace a ferro di cavallo. Purtroppo il godimento della bellissima linea è sottratto dalla chiusa fatta proprio sotto di esso, per dare acqua ad un vicino molino, la quale eleva il piano della corrente di alcuni metri e dà luogo a una cascata.

Traggo dall'opera del Carducci le misure principali: (12) luce dell'arcata maggiore m. 14,50 luce dell'arcata minore m. 7,15; altezza dal pelo dell'acqua al punto superiore di conservazione m. 24,80; altezza dal pelo dell'acqua all'imposta dell'arco maggiore m. 15,40; larghezza del ponte m. 6,32; altezza dei cunei dell'arco m. 1,58; altezza costante dei filari m. 0,58.

Ma che il Ponte detto di Cecco dovesse servire anche alla necessità della difesa, lo dimostrano sopra tutto i ruderi, che fino a poco tempo fa, erano scoperti alla testata esterna di esso. L'arcata minore, verso la sponda, era impostata direttamente sullo scoglio, tagliato a picco per renderlo inaccessibile e simmetrico al pilone costruito in pietra tagliata: ma in immediato rapporto con esso e coi fianchi più aperti per comprenderne e assicurarne i punti di appoggio delle cortine, con l'asse sull'asse suo stesso, era una fortezza posta a difesa del passaggio. La quale doveva essere così necessaria nel sistema delle fortificazioni che se anche non fossero conservati i ru-



Ascoli: Ponte di Cecco - Veduta d'insieme con la fornace compiuta.
(fol. Sansoni).



Ascoli: Ponte di Cecco - Dal disegno del Carducci, riproducente il ponte nelle sue linee originali con l'inizio della cortina della torre.

deri che ne attestano la passata esistenza, essa dovrebbe essere supposta. Nè poteva consistere in una delle solite torri anguste e poco spesse, intercalate a un tiro d'arco fra loro nelle mura o poste ai fianchi di una porta: doveva contenere i difensori e i mezzi per resistere da sola all'attacco su tre fronti e garantire su quel punto la via d'uscita ai combattenti della città. Della sua grandezza e importanza fa fede la mole del nucleo di muro, che è ancora conservato fuori del ponte ed apparteneva alla fiancata destra riguardo a chi esca da Ascoli. Le sue dimensioni sono: alt. m. 8,00; lungh. m. 12,00; spessore m. 2,50-3,00; cubatura circa mc. 250.

Un industriale che acquistò la zona di terreno in cui è compreso il rudero, l'ha accorpato in un immenso fabbricato per la produzione di calce, sicchè non è più visibile; ma la disposizione nella pianta, le proporzioni e la solidità della sua costruzione in calcestruzzo, mostrano da sè di non potere convenire che ad una fortezza. E benchè oggi manchi tutto il paramento in blocchi di travertino, della sua esistenza fino a poco tempo fa, danno testimonianza le due fotografie, la prima riproducente un disegno ingrandito pubblicato nel 1853 nell'opera del Carducci (13), il quale esibisce i profili irregolari, a valle, delle cortine in blocchi appartenenti alle due fiancate della fortezza: la seconda, relativamente recente, più importante di tutte le altre riproduzioni, che mostra, in proporzione, il ponte e il peri-

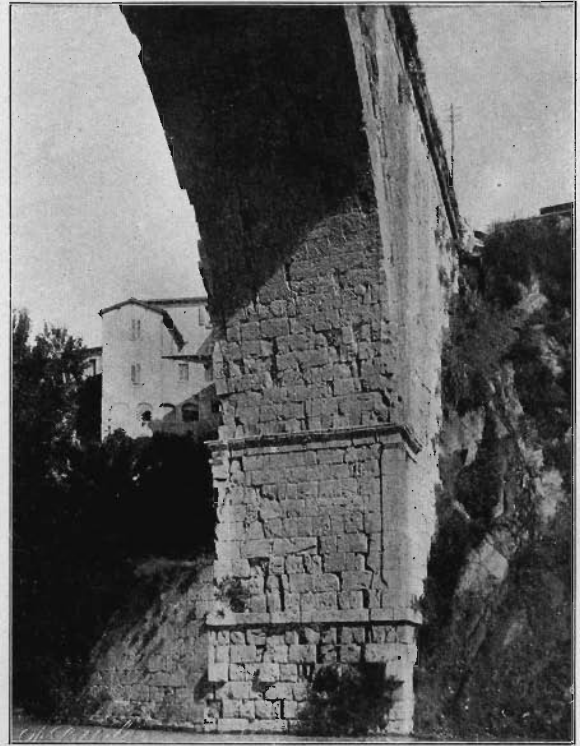
metro del fortilizio con piccola parte ancora conservata del paramento in blocchi squadri nella parete interna del fianco ora incluso nei muri della nuova fornace, e con notevole avanzo dell'altro fianco, precedentemente accorpato alla fabbrica stessa e ora non più visibile affatto. E' invece ancora conservata una considerevole parte del paramento di una scarpata, fattavi in



Ascoli: Ponte di Solestà.



Ascoli: Ponte di Solestà - Particolare (fot. Coppola).



Ascoli: Ponte di Solestà - Particolare (fot. Coppola).

una probabile ricostruzione parziale del Medioevo, forse quando il Malatesta, Signore di Rimini «prese a risarcire nel 1349, ed a fortificare le mura e le rocche della città, e in questo sito pure per lui fu eretta una fortezza» (Carducci, op. c. p. 93). Sarà interessante ricercare se anche nell'abbattuta fortezza malatestiana, sulla cui pianta oggi si vedono parti di soprastrutture dei primi anni del cinquecento e la successiva fortezza elevata da Sangallo (Vasari, Opere, Trieste, 1857, p. 756) per ordine di Paolo III, non si fosse tratto partito come nelle muraglie di Porta Romana, del tracciato e delle costruzioni delle fortificazioni romane e preromane entro il Ponte di Cecco: ma questo sarà uno dei fini propositi allo studio, che sarà fatto dall'Ufficio dopo l'esplorazione in corso nelle adiacenze di Porta Gemina, sulle antiche opere che difendono ASCULUM, specialmente verso la Via di Roma (14).

Scoprendo il piano, probabilmente esistente, della strada che usciva dal ponte, rappresentato ancora da un lastrone *in situ*, isolando il rudero ora incluso nella fornace e un altro minore già nascosto sarà ancora possibile rimettere in valore tutto il complesso monumentale del ponte e della fortezza nel suo capo esterno.

Questo monumento già importante per la rivendicazione fattane dal Carducci alla antichità classica degli ultimi anni della repubblica, tanto più importante appare quando si veda la probabilità — come è stato già accennato — che appartenga alla storia di Ascoli precedente alla caduta della città in potere dei Romani.

Certo è contemporaneo al tracciato della *Via Salaria*, che nel suo ultimo tratto congiungeva ASCULUM a CASTRUM

TRUENTINUM e HATRIA, e certo è che se pure si vuole ammettere che essa, perchè detta breve da Strabone (15) avesse originariamente termine a Rieti, non potè essere che rettificata o ampliata da Augusto fino ad ASCULUM. E' assai probabile d'altro canto che fosse proprio la Salaria quella Via indicata nel *miliarium CXIX di L. Metellus* (a. 637 di Roma) rinvenuto presso Ascoli (16). Ma oltre a questa un'altra ragione è a favore della maggiore antichità del ponte: che Ascoli per la sua posizione geografica aveva più aperta la via del mare, lontano solo XX miglia, che facile quell'a dei monti; e che, durante la guerra sociale, non era meno indispensabile per essa e per i confederati avere facili e sollecite vie di comunicazione sia verso la capitale della Lega (Corfinium), che verso le città della costa. E per nessuna altra via che non fosse la *Salaria*, si sarebbe potuto scendere da Ascoli agevolmente al mare e per nessun altro ponte essa poteva muovere dalla città, che per quello oggi detto di Cecco. Non è poi fatto trascurabile che le molte migliaia di ghiande missili, tutte dei tre anni della guerra sociale (91-89) furono rinvenute lungo le rive del Castellano adiacenti al ponte e presso la Porta Gemina (17), i soli due accessi possibili per penetrare nella città e perciò munitissimi: la Porta Gemina per l'Acropoli soprastante, ora Fortezza Pia; il Ponte di Cecco per le due fortezze erette ai suoi due capi.

Sappiamo del valore degli Ascolani nella sconfitta data a Cn. Pompeo Strabone nelle piane di Tenna e del suo assedio in Fermo, cui seguì quello degli Ascolani con la più fiera resistenza entro le mura, che fu uno dei fatti di maggiore importanza della Guerra Sociale. Se può essere vero che quel

ponte e quei ruderi furono punti contesi e battuti dalle forze assedianti di Cn. Pompeo Strabone, tornato da Roma, Console, per la rivincita sopra Ascoli, su quel ponte, che ha ancora il dorso forte da sostenere il peso della vita moderna, su quei ruderi, che l'avidità iniqua avrebbe voluto condannati alla fornace, tornano a rivivere lunghi secoli di vita e molte pagine di storia eroica, benchè di guerra intestina.

GIUSEPPE MORETTI.

(1) CARDUCCI G. B., *Memorie e Monumenti di Ascoli*, Fermo, Tip. Ciferri, 1855, p. 98-103.

(2) V. CARDUCCI G. B. Op. c. p. 177 (con disegno); MARIOTTI CESARE, *Ascoli Piceno* (Collezione di monografie illustrate. *Italia Artistica*, n. 69), p. 19 e figg. a pag. 24 e 30.

(3) V. CARDUCCI G. B. Op. c. p. 159-164 con disegno; MARIOTTI C., op. c., p. 19 e figg. 25 e 58.

(4) CARDUCCI G. B., op. c., p. 178; COLUCCI, *Antichità picene*.

(5) CARDUCCI G. B., op. c., p. 201-202.

(6) CARDUCCI G. B., op. c., p. 168.

(7) V. nota 3.

(8) *Corpus Inscr. Lat.* IX, p. 479, n. IV.

(9) *C. I. L.*, IX, p. 480, n. VII.

(10) *C. I. L.*, p. 480, n. VI.

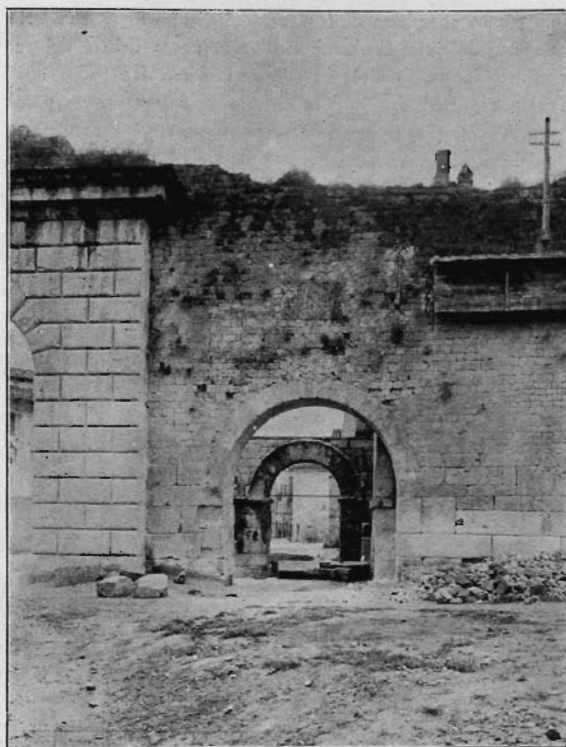
(11) Il Carducci rivendica all'arte romana il Ponte di Cecco (op. c. p. 103) e il Ponte di Soletà (p. 162), ma mentre dimostra con ragioni tecniche e artistiche la nuova e felice attribuzione, che è tanto più alto merito per il tempo in cui scrisse, delle due opere egregie all'architettura antica e giustamente se ne compiace dicendo: « siamo lieti, se ogni altro vanto manca al nostro lavoro, di aver reso ad Ascoli e alla Storia dell'Arte due Ponti ignoti romani » li tiene troppo vicini tra loro nel tempo, giudicandoli ambedue della fine della Repubblica romana. Romana infatti tiene anche la muraglia in *opus quadratum* della Porta Binata, la quale fu invece quasi certamente quella che resistette ai Romani nella Guerra Sociale (p. 179).

(12) CARDUCCI, op. c., p. 98.

(13) CARDUCCI, op. c. tavola fuori testo intercalata a p. 98.

(14) Nel gennaio del 1921 la Soprintendenza ai Musei e agli Scavi delle Marche e degli Abruzzi, informava il Ministero dell'Istruzione (Direz. Gen. Antichità e BB. AA.) della scoperta fortuita, avvenuta a Porta Romana, di un tratto di muro in *opus quadratum* pertinente alla più antica cinta fortificata di Ascoli con la lettera seguente:

« Il Comune di Ascoli nella necessità di ampliare la Porta Romana, non più sufficiente all'aumentato transito di carri ed automobili, aveva fatto iniziare lavori di sterro allo scopo di abbassare il livello stradale per poi procedere all'apertura di un altro fornice simile e attiguo a quello esistente, con l'abbattimento di un congruo tratto dell'antica cortina. Non era data ancora l'approvazione della Soprintendenza ai Monumenti, quan-



Ascoli; Porta Romana.

do nello sterro fu messo in luce per la lunghezza di circa tre metri e per l'altezza di 60-70 centimetri un muro a blocchi squadrati di arenaria della interna più antica linea di difesa appoggiata alla Porta Gemina. L'ispettore prof. Pio Nardini chiese telegraficamente l'intervento di questa Soprintendenza, che interessando subito il Prefetto di Ascoli fece sospendere immediatamente il lavoro.

« Il giorno 9 corrente all'adunanza della Commissione Conservatrice dei Monumenti di Ascoli, alla quale intervenni col collega dei monumenti ing. Icilio Bocci, nell'intento di limitare al minimo indispensabile la demolizione del muro antico, proposi che il passaggio non dovesse essere costituito, come si progettava, di due archi, i quali coi due vani e i tre pilastri avrebbero costretto ad abbattere e coprire un lungo tratto di muro, ma di una semplice breccia a tutta altezza, senza ornamenti architettonici col taglio a piombo di materiale omogeneo, e dell'apertura tutt'al più uguale a quella dei due fornici proposti. Per salvare il muro in arenaria scoperto nello sterro abusivo, proposi che l'abbassamento del livello stradale non indispensabile, fosse evitato e che perciò il tratto scoperto fosse di nuovo rinterrato. Spero fra qualche giorno dar migliori chiarimenti con una piccola pianta e qualche fotografia.

« La Commissione approvò le proposte che furono poi concretate in un sopralluogo fatto con l'ing. Capo del Comune.

« Il muro in pietra arenaria squadrata che in qualche punto affiora e in molti altri potrebbe essere rintracciato ai due lati della Porta Gemina, e l'altra cinta esterna e più tarda, la quale a valle finisce in una specie di torre in buona parte abbattuta, e a monte doveva far capo ad altre opere di ordine militare, co-

stituivano un complesso di fortificazioni di alta importanza, che proteggeva la città di Ascoli nell'unico punto debole del suo perimetro, in quello cioè, in cui, non chiusa fra i due fiumi (Tronto e Castellano) la Via Salaria vi entrava senza ponti. È perciò tanto più necessario conservare quanto è ancora possibile del suo breve sviluppo, che non supera forse i cento metri. »

« Il Soprintendente
G. MORETTI ».

E il Ministero approvava con la seguente risposta:

« Al Soprintendente ai Musei e scavi - Ancona.

« Questo Sottosegretariato prende atto ed approva pienamente quanto è stato fatto per provvedere all'allargamento della Porta Romana in Ascoli Piceno col minor danno possibile di quella storica costruzione, conservando altresì i tratti tornati in luce della più antica cinta della città accanto alla Porta stessa, in seguito ai lavori per l'abbassamento del livello stradale.

« Di tale interessante scoperta la prego di volere inviare, appena le sarà possibile, maggiori notizie unitamente ai promessi elementi grafici e fotografici, e di voler poi preparare la consueta relazione da pubblicarsi nelle *Notizie degli Scavi*. »

p. il Sottosegretario di Stato
F.to COLASANTI ».

La Soprintendenza approfittando più tardi delle vicende amministrative più favorevoli della città e resasi più esatto e sicuro conto dell'importanza che la cinta interna appoggiata, a valle e a monte, alla Porta Gemina, doveva avere per la sua continuazione sulla costa verso la Fortezza Pia e per il suo collegamento con un sistema di fortificazioni coeve costituenti con ogni probabilità l'acropoli della città preromana, ampliò il disegno delle sue ricerche proponendo, prima, di dare definitiva e decorosa sistemazione alla zona di Porta Romana, e di estendere, poi, le indagini con saggi intorno alla medievale Fortezza Pia. Il Ministero e il Comune, secondando le proposte dell'Ufficio, hanno concorso ai lavori, ed è motivo di compiacimento poter fin d'ora segnalare che la cortina preromana è già apparsa, sotto la muraglia medievale, a mezza costa della collina, nell'intaglio fatto per una nuova strada, la quale, dal colle della Fortezza conduce a quello dell'Annunziata.

(15) STABONE a proposito della Salaria usa l'espressione *ὁ πολλὴ ὄσα* (5, 3, 1), la quale, come è detto nel *Corpus Inscr. Lat.* (15, p. 438) non può essere interpretata che nel senso di breve.

(16) C. I. L., IX, 5953.

(18) C. I. L., IX *Glandes Asculanae*, p. 632-633.

NECROLOGIO

LAUDEDEO TESTI.

Il 7 maggio, dopo lunga e penosa infermità cessava di vivere all'età di 67 anni in Parma, ove era nato, il prof. Laudedeo Testi, Direttore della R. Galleria parmense, Soprintendente alle gallerie e alle opere d'arte, socio corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria per la provincia di Modena.

Giovanissimo, a pena uscito dalla Accademia di Milano, il Testi si applicò subito con amore all'insegnamento dell'arte nelle scuole professionali; nel 1887 passò come insegnante di disegno agli Istituti Tecnici, nel 1907 fu nominato ispettore nel ruolo del personale dei monumenti, e infine nel 1909 direttore della R. Galleria di Parma e Soprintendente alle Gallerie e opere d'arte della provincia.

Instancabile fu la operosità esplicata dal Testi nell'esercizio delle sue mansioni di soprintendente e lodevolissimo il suo zelo nel compilare il catalogo degli oggetti d'arte del Regno per le provincie sottoposte alla sua giurisdizione.

Collaboratore ricercatissimo di tutte le più autorevoli riviste d'arte italiane e straniere, il Testi vi pubblicò importanti studi di critica artistica.

Tra le sue opere principali ricordiamo: « La storia della

Pittura Veneziana » in due volumi [dei quali il primo, « Le origini » edito dalle Arti Grafiche di Bergamo nel 1909, il secondo « Il Divenire » edito anch'esso a Bergamo nel 1915], opera fondamentale per lo studio della pittura veneta, frutto di circa venti anni di assidue ricerche e di appassionato lavoro.

In collaborazione col prof. N. Rodolico egli intraprese un'opera rimasta incompiuta sulla « Storia delle Arti figurative ». Aveva a pena pubblicato il secondo volume della sua « Storia della pittura veneziana » quando gli venne in animo di illustrare i quattro massimi monumenti della sua città: il Duomo, il Battistero, S. Giovanni e S. Maria della Steccata. Messosi subito all'opera, nel 1916 pubblicava in Firenze presso l'editore Sansoni « Il Battistero di Parma » illustrando l'insigne monumento nella sua storia, nella sua architettura, nelle sue opere d'arte, con rigorosa severità di metodo documentativo e grande genialità di osservazioni critiche.

L'ultima opera che il Testi ha dato alla luce è la monografia su « Santa Maria della Steccata in Parma ».

Le opere sul Duomo e su S. Giovanni sono pronte nel manoscritto, ma non ancora edite. Un'altra importantissima opera è in corso di stampa, sul Correggio, di cui Parma possiede i capolavori e di cui il Testi fu finissimo conoscitore.